



Vago ricordo di quando bambino
– tu poco più grande – per me eri un saggio
e seriamente ponevi il destino
come una beffa, come ultimo oltraggio

ad una vita che già ti segnava
il cui peso avresti avvertito per anni
ben oltre il tempo che ti salutava,
giorno dopo giorno, senza più inganni.

Eppure sarebbe venuto il tempo
di chiudere il conto e passare la mano
ma certo non proprio così, anzitempo,
con un precipitare disumano.

Te ne sei andato di primo mattino
sul finire di un anno indegno e strano
che non ti permise una coppa di vino
o ancora un commiato da un borgo malsano.

E apparve sul prato un rosa arcobaleno
a raccogliere il tuo ultimo sospiro,
per segnalarti un ingresso ultraterreno
in una dimensione senza respiro.

E dalla terra di Francia fino a Roma
la tua presenza discreta senza più ombra
ci ha affratellati in un nuovissimo idioma
che reinventi ideali con la mente sgombra.

C'è un tempo e un tempo, e or che vorrei parlarti
mi resta soltanto il tempo del rimpianto,
adesso che non posso più salutarti
affido al vento una lacrima ed il pianto.